

◆ «In questa fase serve coraggio e ottimismo. La via d'uscita c'è, nel panorama dell'editoria c'è bisogno di questo giornale»

◆ «Però basta con il "buonismo" che non fa vendere copie. Dovete attaccare lasciando per strada il "bon ton"»

◆ «Se vincessero Berlusconi sarebbe utilissimo avere un quotidiano fermo e intelligente. Ma vincerà l'Ulivo, e le critiche faranno bene»

L'INTERVISTA ■ GIAMPAOLO PANSA, giornalista

«Cara Unità, salvati e diventa più cattiva»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Volete un consiglio? Foderatevi gli occhiali di rosa». Perché in una situazione come quella de *l'Unità*, «serve coraggio e ottimismo». «Ma la via d'uscita c'è». E se *l'Unità* vivrà, «eccone un altro di consiglio: «Siate più cattivi». In senso giornalistico, s'intende. «Il buonismo non fa vendere copie». Dunque, «non guardate in faccia a nessuno, fate le bucce agli avversari, ma anche alla sinistra quando c'è bisogno, date voce agli insoddisfatti, riprendete ossigeno e spazio, perché visto il panorama dell'editoria, di un giornale così c'è bisogno». Parola di Giampaolo Pansa, giornalista famoso e di lungo corso.

Sarà perché è ottimista di carattere, o perché è convinto che un giornale può vivere finché ci sono lettori e forze professionali, ma queste cose lui l'ha già scritte qualche giorno fa sull'ultimo numero dell'Espresso, nel suo Bestiario. Parole crude, qualcuna tagliente, come nello stile, anche per i leader della sinistra, ma ricetta saggia. *l'Unità*, dice Pansa, ce la può fare, ma deve fare suo il motto "o la va o la spacca". Deve attaccare, lasciando per strada il bon ton.

Ricetta condita da una considerazione di fondo, da girare agli eventuali nuovi investitori: «Questo giornale, se fatto in un certo modo, ha una sua specificità che rimane inalterata davanti a tutte le possibili contingenze politiche».

Lei è ottimista e ci fa piacere. Cosa direbbe alla sinistra e agli imprenditori interessati all'avventura?

«La mia opinione è che lo spazio per *l'Unità* continua ad esserci e ci sarà. Comunque vadano le cose, anche quelle a breve scadenza. Se il centrosinistra perde, un giornale di opposizione serve. La condizione di un giornale di opposizione è sempre la più facile e la più redditizia. I vecchi direttori dei giornali borghesi dicevano: "Per far bene il giornale bisogna prima di tutto avere un articolo di fondo contro il governo". Non a caso la vostra crisi è diventata più acuta dopo che la sinistra è andata al governo. Quindi, nel caso vincessero Berlusconi, avere un giornale di opposizione, intelligente e fermo, è utile. Anche perché, in quel caso, non so quanti saranno i giornali che avranno voglia di dire le cose come stanno. Forse uno o due».

Non è carino augurarsi che vinca il centrodestra per poter vivere...?

«No, e infatti il mio ragionamento è questo: siccome se il centrosinistra vincerà, sarà, come si dice dalle mie parti, una specie di miracolo di Santa Scaravola, ne verrà fuori un'ubriacatura tale di felicità che i nostri amici dell'Ulivo pretenderanno di sentirsi fare solo un mare di elogi. In questo caso un giornale critico, anche nei confronti della propria area di riferimento, diventa essenziale. Direi per lo stesso ceto dirigente del centrosinistra. Infatti se posso fare una critica a *l'Unità* di questi anni, è che avete

dato poca voce agli scontenti». Una critica a noi, ma forse anche tutta la sinistra... «Racconto un fatto. Una settimana fa è venuto da me un alto dirigente dei Ds. Non dico chi è perché era una visita di cortesia privata dopo tante polemiche. Io gli ho detto: voi dovete prendere due o tre saggi del partito e li dovete mandare in giro, ma non per parlare. Bensì per ascoltare. Perché in Italia la sinistra e anche i Ds hanno perso tanti voti, proprio perché non si vuole e non si sa ascoltare la gente. Che non sa più come esprimere la propria insoddisfazione. An-

che da voi, chissà perché, la rubrica delle lettere è sparita. Per questo vi consiglio, anche nel caso che l'Ulivo vinca, di dare voce anche a chi magari ha votato e si è pentito, oppure non è andato a votare. Per tutto questo penso che *l'Unità* abbia una grande utilità. Se un quotidiano è necessario, ha anche un suo mercato e quindi c'è convenienza a investire».

«Dovrebbe essere così. «Il vero problema è che questi fantomatici imprenditori non facciano proprie le ambiguità e le lentezze della politica. Sappiano che la cosa può funzionare, e a questo proposito voglio ricordare nel mare degli interventi di questi giorni un bellissimo articolo di Mario Lenzi, decidano in fretta e investano. *l'Unità* non è un corpo morto a cui applicare scosse elettriche per vedere se ha ancora qualche sussulto, è un giornale vivo che può farcela. E piantiamola con questa storia di *Repubblica* che ha ammazzato *l'Unità*. Io mi ricordo una battuta di Pajetta: "Repubblica è il secondo giornale dei comunisti che però lo leggono per primo". È andata così, dove te indagare voi sulle ragioni, ma dico che il mercato non è chiuso, non ha paratie stagne, e cambiare è facile».

Secondo alcuni la testata *Unità* è una risorsa ma anche una difficoltà, perché identifica il lettore, legandolo a una storia, che peraltro è cambiata.

«Non lo credo. Penso che dipende tutto dal contenuto. Se non si fa un giornale di partito, la gente vi viene a leggere. La storia è quella che è, per-

ché si dovrebbe cambiare la testata? Se fate un giornale d'attacco, e con le cose che servono alla gente, la cronaca, lo sport, la televisione, la cultura fatta in modo non elitario, il mercato non manca».

Lei dice che al giornale, come alla sinistra, nuoce un eccesso di buonismo. Ma c'è davvero bisogno, in Italia, della contrapposizione e dei toni duri?

«Non voglio dar lezioni alla politica. E dando un forte segnale di vita, contro la rassegnazione. Servirebbe a dimostrare che è possibile uscire dal ghetto di oggi. Servirebbe a mettere, materialmente, nelle mani di tanti cittadini questo strano animale che non deve estinguersi, ma vivere libero. Servirebbe a dire in giro, a chi di dovere, che *l'Unità* non dovrà mai essere mercificata. Un Pride Day che permetta ai sostenitori dei giornali di tornare ad essere protagonisti. Non sentiamo il bisogno di un «mercoledì da leoni»?»

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale Arci

GERARDO D'AMBROSIO

«Una voce indispensabile per la democrazia»



Ogni volta che chiude un giornale, specialmente se si tratta di una testata che ha una così lunga e gloriosa storia come quella de *l'Unità*, è un fatto negativo per la democrazia. È una voce che viene meno e questo costituisce un danno gravissimo per tutti, anche per chi non la pensa nello stesso modo, proprio perché la democrazia cresce e si alimenta nel confronto delle opinioni più diverse. Nel caso, che speriamo non si verifichi, in cui una voce così importante venisse meno sarebbe un danno gravissimo non solo per il giornalismo ma per la stessa democrazia. *l'Unità* ha sempre rappresentato una grossa fetta della popolazione. In un periodo in cui devono essere risolti vitali problemi di transizione dalla prima alla seconda repubblica, sarebbe esiziale che una voce così rappresentativa, che è sempre stata un solido punto di riferimento per i lavoratori, venisse a mancare. L'augurio è che si trovi una soluzione affinché *l'Unità* continui a vivere.

GERARDO D'AMBROSIO
Procuratore della Repubblica di Milano

GIOVANNI GIUDICI

«Sono al vostro fianco in questa battaglia»



Cari compagni, cari colleghi, ho trascorso molti giorni della mia vita accanto a voi, scrivendo sulle pagine de *l'Unità*, il mio giornale, che oggi sento vivere in tali difficoltà che ne minacciano il futuro stesso.

Potete immaginare quanto io ritenga utile e necessaria *l'Unità*, non tanto pensando alla sua storia e al suo passato, piuttosto considerando il valore di una sua e vostra battaglia in questo frangente, nella politica e nella cultura d'oggi.

Per questo mi auguro sinceramente che la crisi che state attraversando venga presto superata. Anzi ho fiducia che venga superata, perché credo che ovunque si possa riconoscere quel valore e lo si voglia ancora affermare come voce originale, critica, autonoma.

Penso dunque a un vivo futuro de *l'Unità*: un futuro al quale potrà rivolgersi anche la mia attività di scrittore.

GIOVANNI GIUDICI

LA TRATTATIVA

Domani l'incontro con i liquidatori



Giovani lettori de *l'Unità* a una festa. In alto Gerardo D'Ambrosio e Giovanni Giudici

ROMA Una giornata importante, quella di ieri. Dopo giorni di pressanti richieste perché si arrivasse ad un incontro con la «nuova controparte» (liquidatori ed editori) domani i rappresentanti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici incontreranno, a Milano, il presidente del Collegio dei liquidatori, Viktor Uckmar e gli altri due membri, Fabio Mazzanti (ex amministratore delegato della UEM) e Gian Pietro Castaldi.

Si tratta di un fatto significativo dopo i giorni del silenzio. Ulteriori rinvii sarebbero risultati inaccettabili, visto che i «tempi necessariamente stretti» erano stati invocati anche dal consiglio di amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale che il 13 luglio ha di fatto posto la società in liquidazione. Da quella data nessuno si era più fatto vivo con la redazione. Ieri, infine, il primo contatto. Nelle intenzioni l'incontro di domani dovrebbe servire ad aprire squarci di chiarezza su quegli scenari fino ad oggi rimasti nell'ombra e che riguardano il futuro del giornale e dei suoi dipendenti.

La redazione ha «bocciato» una politica che portasse al fallimento, richiedendo tempi veloci per iniziare una trattativa che permetta alla testata di superare gli eventi ed entrare in una nuova fase di vita e di lavoro. Per questo ieri pomeriggio l'assemblea dei redattori si è espressa favorevolmente rispetto all'incontro. Ma restano fondati motivi di preoccupazione che anche l'appuntamento di domani non può rimuovere. Motivi legati alla mancanza di un piano editoriale, all'assoluta invisibilità della nuova cordata che, dicono, sembra essere interessata al nostro giornale, legati ad un futuro, anche molto vicino, pieno di ostacoli e trabocchetti. Ma i tempi sono stretti se si vuole impedire che cessino le pubblicazioni, che la testata fallisca. È interesse della redazione, è interesse dei lettori e ma anche di coloro realmente interessati ad investire in *l'Unità* perché ne vedono le reali potenzialità economiche. L'agenda di questa ennesima calda settimana si concluderà sabato quando alla Festa dell'Unità di Caracalla, a Roma, il «caso» del nostro giornale (caso politico, aziendale, editoriale) sarà al centro del dibattito.

questo aiuterà i politici ad essere meno controsinistri nelle dichiarazioni. Dovete essere dei trapani e so che voi avete la capacità per farlo. Fate un giornale cattivo, non le interviste agli uomini di Berlusconi, ai Costanzo, ai Mentana...»

Ma la sinistra ha voglia di apparire cattiva?

«Voi dovete fregarvene. Spero che gli imprenditori arrivino presto. Ma questi investitori dovranno lasciare al direttore e alla redazione la libertà di fare le bucce a tutto e tutti. Ripeto: col buonismo non si va lontano in politica, tanto meno in un giornale co-

Ma resta l'incognita del piano editoriale e della cordata "invisibile"

me *l'Unità*. Il bene non fa notizia, il male sì. Un giornale buonista è morto in partenza. Diventate cattivisti, lasciate che a fare i buonisti siano Veltroni e Castagnetti...»

Cosa potrebbe dire Berlusconi di un giornale così cattivista? Sono sempre i soliti comunisti...»

«Ma tanto lui lo direbbe in ogni caso. Se anche i vostri editori fossero i

frati di S. Antonio, di loro direbbe che sono gli utili idioti della sinistra. E poi c'è un'altra ragione per essere cattivisti...»

Quale?

«Chen non c'è la strada».

SEGUE DALLA PRIMA

«UNITÀ PRIDE DAY»

l'Unità ha bisogno di essere più curiosa, più interessata e partecipe. Ci sono state fasi, in anni per fortuna non più recenti, in cui questo giornale ha dato segnali perfino di fastidio, e sprezzanti, verso la sua stessa area di lettori, e ciò che in essa si agitava.

Ma *l'Unità* è un giornale speciale. Innanzitutto per tutto ciò che questo nome evoca. E per-

ché ha dei «proprietari morali», collettivi e individuali. Sono quelli che, con piccoli e grandi atti di generosità, di impegno, di dedizione, l'hanno sostenuta e la sostengono.

C'è una grande storia, su questo. E non riguarda unicamente i tempi bui del fascismo, gli anni Cinquanta o comunque il passato. Sostenere *l'Unità* - e fare le feste - oggi, in tempi di soverchianta delusione e di antipolitica non è il massimo della gratificazione. Lo fai perché sei convinto tu, come singolo, come persona. Ma sai che in qualche modo, anche facen-

do così, ti metti insieme ad altri, cerchi di dare il tuo contributo a un disegno sociale e politico. E a costruire anticorpi naturali al politiccismo e al personalismo, così diffusi anche dalle nostre parti.

C'è un popolo della sinistra che vorrebbe con tutte le sue forze far vivere *l'Unità*. Certo, l'economia ha le sue regole ferree (ne sa qualcosa l'Arci, che ci ha messo quindici anni per azzerare il suo debito patrimoniale). Due o tre miliardi al mese di deficit non si reggono, per come sono messi i soggetti di riferimento de *l'Unità*. Quindi, ci

vuole un forte rilancio, e una riorganizzazione che abbia una sua strategia, che non serva solo a congelare la situazione.

Ci vuole anche un clima nuovo. Mi piacerebbe che qualcuno lanciasse un Pride Day de *l'Unità*. Sì, la giornata dell'orgoglio de *l'Unità*. Una giornata da prepararsi con cura, sobrietà, capacità di coinvolgimento. In cui, per una volta, ci proponiamo, tutti insieme, di far valere questo giornale speciale.

C'è un'aspettativa. Obiettivo: la diffusione di cinquecentomila copie. Tornando ad essere, per un giorno, tra i più grandi.

E dando un forte segnale di vita, contro la rassegnazione. Servirebbe a dimostrare che è possibile uscire dal ghetto di oggi. Servirebbe a mettere, materialmente, nelle mani di tanti cittadini questo strano animale che non deve estinguersi, ma vivere libero. Servirebbe a dire in giro, a chi di dovere, che *l'Unità* non dovrà mai essere mercificata. Un Pride Day che permetta ai sostenitori dei giornali di tornare ad essere protagonisti. Non sentiamo il bisogno di un «mercoledì da leoni»?

TOM BENETOLLO
Presidente nazionale Arci

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con *l'Unità*

